

MEDITAZIONI NOVENA PER LA FESTA DI SAN GIUSEPPE BENEDETTO COTTOLENGO
“I piccoli del Vangelo”

Terzo giorno: L'amore di una madre

Mt 15,22-28

Anche oggi il primo passo che vogliamo fare insieme è quello di provare a metterci, per quanto ci è possibile, nel punto di vista di Dio.

Nella mia Bibbia il titolo di questo brano di Vangelo è: “Guarigione della figlia di una Cananea”. Ed è così. Ma se ci fermiamo a questo, rimaniamo nel nostro punto di vista, che spesso ci porta a guardarci gli uni gli altri con uno sguardo che divide: hai visto quel senegalese, quell'africano, quel nero? È dal nostro modo di guardare che sovente ha inizio la divisione ...

Gesù, quando ha visto questa donna, come l'ha guardata? Cosa ha visto in lei?

Difficilmente ha visto una “Cananea”, perché ha guardato il suo amore di madre disperato per la figlia tormentata da un demonio.

L'amore di una madre. Forse non c'è esperienza affettiva più grande su questa terra, e può essere una delle esperienze che ci aiuta a conoscere l'amore di Dio Padre e il cuore della Trinità.

Mi torna subito in mente l'esperienza che ha vissuto Giuseppe, il vostro santo Fondatore, quell'esperienza che ha segnato la sua vita come un grande spartiacque: l'incontro con la Signora Giovanna Maria Gonnet. Dopo quella notte nulla fu più come prima. Anche lui ha incontrato non una donna straniera, non una francese, non una malata di tubercolosi, ma una madre, disperata perché in fin di vita lasciava i suoi figli e suo marito.

Quanto ha da insegnarci l'amore di una madre per i suoi figli, quanto ci fa conoscere l'amore di Dio!

Mettiamoci alla scuola di questa madre ...

Pregando questo brano tutto mi fa pensare che Gesù sappia molto bene fin dall'inizio quello che sta per fare: se è andato nel territorio di Tiro e Sidone, non è certo per evitare di incontrare gli abitanti di quel luogo; inoltre guardando questa madre disperata il Signore sa bene che a spingerla è un affetto profondo, ferito, che non si dà pace, sa bene che quella donna non mollerà facilmente, continuerà ad insistere anche davanti a un appartenente rifiuto ... Allora questa per il Signore diventa un'occasione preziosa per insegnare la fede ai suoi discepoli e anche a noi.

“Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio” (Mt 15,22).

La preghiera di questa madre è perfetta.

Inizia con una richiesta di perdono, riconoscendo la sua piccolezza e gettando tutto il suo affanno in Dio; ricorda la preghiera del pubblicano nella parabola raccontata da Gesù, che rimasto in fondo al tempio non osava nemmeno alzare il capo e si batteva il petto chiedendo perdono¹.

Poi lo chiama “Signore, figlio di Davide”, proprio come quei due ciechi al lato della strada che appena sentono che sta passando Gesù iniziano a gridare: “Signore, figlio di Davide, abbi pietà di noi!” (Mt 20,30).

Il Vangelo però prosegue annotando: “Ma egli [Gesù] non le rivolse neppure una parola” (Mt 15,23).

Quante volte anche noi ci sentiamo esattamente in questa situazione: abbiamo donato la nostra vita a Dio, ci spendiamo per Lui, aiutiamo i suoi figli prediletti, viviamo con Lui e cerchiamo di seguirlo sempre ... e Lui davanti alla nostra “preghiera perfetta” resta completamente in silenzio.

Perché? Perché il Signore ci guida sempre, ma sovente non come immaginiamo noi. Il Signore ci salva sempre, ma spesso per vie che non sono quelle che noi pensiamo.

La logica dell'uomo davanti ad una qualsiasi sofferenza è quella di tentare di evitarla in ogni modo, la logica di Dio davanti ad un dolore è quella di trasformarlo in vita. È la logica della Pasqua.

I discepoli, che vedono in questa donna soltanto una cananea, chiedono al Maestro il miracolo almeno per mantenere un decoro pubblico: “Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!” (Mt 15,23).

Gesù invece in quelle grida riconosce la vera preghiera.

¹ Cfr. Lc 18,9-14.

Quante volte vi sarà capitato di asciugare bocche che sbavano in continuazione, o di rispondere a gesti che si ripetono uguali all'infinito, o di ascoltare gemiti che sembrano vagiti senza senso ... e di sperimentare che se questi atti li compiamo nell'Amore di Gesù anche noi ascoltiamo la loro preghiera che chiede vita, che desidera salvezza, che esprime amore al Dio-Amore.

Gesù però non scopre subito le sue intenzioni, i discepoli non sono ancora pronti a capirle fino in fondo, e così conduce loro e noi rispondendo in questo modo inaspettato: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele" (Mt 15,24).

Anche questo apparente rifiuto fa parte della nostra esperienza: non solo Dio rimane in silenzio, ma a volte le situazioni che Gli avevamo affidato si complicano talmente da farci sentire spiazzati, da farci correre il rischio di non capire più niente e di perderci.

Invece mentre avviene questo dialogo la madre disperata continua a gridare.

La scena che segue ai nostri occhi appare quasi irreale.

La donna, spinta dall'amore, non solo non si ferma, ma - siccome le sue grida non sembrano essere sufficienti - "sbarra la strada" al Signore: "Quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!»" (Mt 15,25).

E il Signore risponde in modo sempre più duro: "Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini" (Mt 15,26). Il termine che le nostre traduzioni ingentiliscono con "cagnolini" è proprio duro, letteralmente è il termine "CANI"!

Il Signore spinge la donna sempre più avanti nella sua preghiera per mostrare a tutti la sua fede fatta di amore.

Questo è il grande insegnamento che ci lascia questa "piccola del Vangelo": la fede prima di essere un contenuto da capire, una preghiera da fare, un Dio da conoscere ... è un fatto di amore. La fede è sempre una questione di amore, un amore incarnato che nella vita si esprime come fede in Dio che è Padre.

"È vero, Signore – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni" (Mt 15,27). Ecco la creatività dell'amore che spinge questa donna ad una fede grande.

La stessa che animava la "mamma buona", la beata suor Maria Carola Cecchin, tra le popolazioni del Kenya, un grande esempio della bontà che evangelizza, che fa conoscere il cuore di Dio.

Ora finalmente arriva l'insegnamento del Maestro: "Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri" (Mt 15,28).

Ecco cosa voleva che vedessimo. Una fede grande che stupisce il Signore. Grande non in senso quantitativo, ma perché sa andare oltre, supera i limiti che gli altri le mettono, e li supera in forza dell'amore per la figlia, che non è altro che il riflesso dell'Amore di Dio Padre per lei.

Rimettiamoci alla scuola di questa piccola madre disperata e ferita, perché ci insegni ad amare con un cuore che sa andare oltre i limiti che il buonsenso e la società ci impongono. Stiamo alla sua scuola per non dimenticare mai che la fede è sempre una questione di amore e l'amore dell'uomo, quando è disinteressato, quando è tutto per gli altri, può addirittura stupire Dio.

E anche noi potremo sentire risuonare nei nostri cuori questa parola del Maestro: "Grande è la tua fede", grazie per il tuo amore.

Vergine Maria, Madre di Gesù, fateci santi!

don Andrea Bisacchi